

## Gli inni a Venere di Troiolo (*Filostrato* 3.74–89) e di Panfilo (*Pamphilus* 1–70)

1. Nella terza parte del poemetto troiano del Boccaccio — o, se si preferisce dire, col Muscetta, del suo “romanzo comico-elegiaco”<sup>1</sup> — il protagonista maschile, Troiolo, il più giovane tra i figli del re Priamo, innamorato felice, contraccambiato e appagato (almeno, fino a quel momento) di Criseida, la giovane e affascinante vedova troiana, scioglie un lungo e articolato inno alla dea dell’Amore, Venere (*Filostr.*, 3.74–89), che, nelle sedici raffinate e preziose ottave di cui risulta contesto, ha costituito in passato e costituisce ancor oggi, per i critici, gli esegeti e i commentatori del *Filostrato*, un vero e proprio banco di prova, un arduo e complesso *tour de force* nel quale affilare le armi dell’esegesi e dell’interpretazione (oltreché della ricerca delle fonti, dei modelli, delle suggestioni, degli intertesti variamente utilizzati e rivitalizzati dal poeta), in quanto ricchissimo, per l’appunto, di un’ampia serie di tessere e risonanze classiche e medievali, latine e volgari che, in ge-

---

<sup>1</sup> Edizioni principali del *Filostrato*: Boccaccio 1937 (su cui vd. l’importante recens. di Contini 1938; l’edizione fu preceduta da Pernicone 1929, e seguita da Pernicone 1938; manoscritti del poemetto sono stati segnalati da Branca 1958, 41–46; da Branca 1986; e ancora da Branca 1990, 20; e vd. inoltre Banella 2013); Boccaccio 1964 (poi ripubblicato in Boccaccio 1990, 45–337; vd. inoltre Branca 1936; e Branca 1963, entrambi ripubblicati in Branca 2014, 1–91 e 95–114); Boccaccio 1990a (su cui cfr. Bisanti 1992; e vd., inoltre, Surdich 1984, poi in Surdich 1987, 77–117). Avverto, una volta per tutte, che in questa nota ho tenuto costantemente presenti, per il *Filostrato*, sia l’ediz. Branca (Boccaccio 1964 e 1990), sia l’ediz. Surdich (Boccaccio 1990a). Per quanto concerne la definizione del poemetto come “romanzo comico-elegiaco,” essa è stata formulata e ampiamente illustrata da Muscetta 1972, 79–98. Cfr. inoltre il vetusto saggio di Savi-Lopez 1898; Porcelli 1988 (poi in Porcelli 1997, 101–09); e, per alcune letture innovative e originali, Alfie 1998; e Gelmi 2018. Al *Filostrato* dedicano, ovviamente, adeguato spazio le monografie generali sul Boccaccio: cfr. Bruni 1990, 160–73; Battaglia Ricci 2000, 86–90; Surdich 2001, 36–47. Altra bibliografia generale sul Boccaccio e specifica sul *Filostrato* sarà citata, laddove necessario, nel corso delle note seguenti di questo saggio.

nere, non sono sfuggite ai più accorti studiosi che si sono interessati di questo ineliminabile aspetto del poemetto boccacciano (e, in genere, di tutta la produzione del grande scrittore toscano).<sup>2</sup>

Senza volere, in questa sede, minutamente entrare nel merito dei singoli passi dell'inno, che sono stati accuratamente analizzati e sceverati dagli studiosi (in particolare — ma non solo — nei fondamentali commenti di Vittore Branca e di Luigi Surdich),<sup>3</sup> alla ricerca (spesso culminata nell'individuazione o, se si preferisce, nell'"agnizione di lettura")<sup>4</sup> di suggestioni ed echi virgiliani, ovidiani, massimiani, danteschi, stilnovistici, e così via, occorre dire preliminarmente che, per quel che concerne l'articolazione globale dell'inno sciolto da Troiolo alla dea d'Amore, sono state ipotizzate la conoscenza e l'utilizzazione, da parte del Boccaccio, dell'analogo (e celeberrimo) inno a Venere col quale, com'è noto, si apre il *De rerum natura* lucreziano.<sup>5</sup> È stato, in particolare, Morton W. Bloomfield, in un breve intervento del 1952, ad avanzare tale ipotesi, suffragando la sua interpretazione attraverso la disamina parallela di taluni passi dei due inni (quello boccacciano e quello lucreziano) che comproverebbero l'esistenza di un'indubbia filiazione dell'uno dall'altro, pur senza dimenticare, comunque, il fondamentale apporto che, sul brano del *Filostrato* in questione come su tutto il poemetto nel suo complesso, ha senz'altro esercitato l'abbondante produzione di argomento "troiano" — in latino e in volgare — sicuramente ben conosciuta e usufruita dal giovane Boccaccio.<sup>6</sup> Di lì, l'analisi e la spiegazione di tali passi individuati dallo studioso statunitense sono poi più o meno pacificamente 'migrate' nei commenti successivi, senza sostanziali modifiche o discussioni.<sup>7</sup>

Ma — onde sgombrare il campo, in prima battuta, da difficili, improbabili o addirittura impossibili parallelismi — risulta assai improbabile (per

<sup>2</sup> La bibliografia sull'argomento è vastissima. Per un primo approccio rinvio, in generale, a Bruni 1990; e a Velli 1995.

<sup>3</sup> Boccaccio 1990, 146–50, 320–22; Boccaccio 1990a, 205–13. Cfr., inoltre, McGregor 1987.

<sup>4</sup> Cfr. Nencioni 1967.

<sup>5</sup> Cfr. Bloomfield 1952. La dipendenza da Lucrezio era già stata precedentemente proposta, riguardo a un passo del *Troilus and Cryseide* di Geoffrey Chaucer nel quale viene rielaborato l'inno di Troiolo a Venere, da Cook 1907; tale ipotesi è stata poi seguita da Dronke 1965 (poi in Dronke 1984, 439–75). Osservo qui, *per incidens*, che il rinvio bibliografico a Bloomfield 1952 è stato operato da Branca (Boccaccio 1990, 320), ma non da Surdich (Boccaccio 1990a).

<sup>6</sup> Su questo argomento vd. almeno Lumiansky 1954; Gozzi 1969; Pastore Stocchi 1969; Gozzi 2001; Ducati 2017.

<sup>7</sup> Si vd., in particolare, il parallelo tra *Filostr.* 3.75 e *De rer. nat.* 1.4–20 di Lucrezio (cfr. Boccaccio 1990a, 206).

l'appunto, per non dire impossibile) che il Boccaccio possa aver conosciuto direttamente il poema lucreziano, rimasto sostanzialmente ignoto a tutti gli scrittori del Medioevo, fino al pieno Umanesimo,<sup>8</sup> e da esso possa aver tratto l'ispirazione per la composizione dell'inno di Troilo a Venere (benché, in tal caso, si tratterebbe dell'esercizio di quella che potremmo chiamare una 'memoria incipitaria,' pratica, questa, comunque ben attestata nella letteratura classica e medievale).<sup>9</sup> Si potrebbe, tutt'al più, ipotizzare la compulsazione, da parte del Boccaccio, di *excepta* e *florilegia* lucreziani (esercizio, anche questo, largamente e frequentemente diffuso durante tutto il Medioevo),<sup>10</sup> quantunque si tratti, in ogni modo, di un'ipotesi da comprovare attraverso più ampie e approfondite *expertises* e per la quale, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, mancano solidi appigli.

Scartato in via preliminare, quindi, il riferimento al *De rerum natura* lucreziano, giova osservare come taluni esegeti si siano fondati su una sezione, in particolare, dell'inno di Troilo a Venere per identificare altre — e ben più plausibili — suggestioni classiche che possano aver esercitato il loro influsso sul giovane scrittore toscano. Il brano in questione è, precisamente, quello in cui l'innamorato figlio di Priamo, nel lodare la somma e incoercibile potenza d'Amore, si lancia in un'enumerazione degli abitanti e degli elementi del creato (dèi, uomini, animali, piante, terre, mari, case, città, province, regni, e così via), che al capriccioso e incostante dio alato sono irrimediabilmente soggetti (*Filostr.* 3.75–79).<sup>11</sup> Si leggano in tal senso, soprattutto, stralci significativi del poemetto, quali *Filostr.* 3.75.1–8:

Il ciel, la terra ed il mare e lo 'nferno,  
ciascuno in sé la tua potenza sente,  
o chiara luce, e s'io il ver discerno,  
le piante, i semi e l'erbe parimente,  
gli uccel, le fiere e' pesci, con eterno  
vapor ti senton nel tempo piacente,  
e gli uomini e gli iddii; né creatura  
sanza di te nel mondo vale o dura.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> Cfr., sul problema, Vinay 1975 (poi in Vinay 1989, 435–58); Flores 1980; Citti 2008.

<sup>9</sup> Sul tema, è d'obbligo il rinvio a Conte 1974.

<sup>10</sup> Cfr., in generale, Spallone 1990; e Hamesse 1995.

<sup>11</sup> Boccaccio 1990a, 206–08.

<sup>12</sup> Boccaccio 1990a, 206. Nel suo ricco commento a questa ottava Surdich fa riferimento, oltre al passo lucreziano del quale si è detto sopra (nota 7), anche a Dante, *Purg.* 30.37–39 (“sanza de li occhi aver più conoscenza, / per occulta virtù che da lei mosse, / d'antico amor sentì la gran potenza”). Interessante altresì il rinvio, operato sempre da Surdich,

oppure *Filostr.* 3.78.1–4:

Tu 'n unità le case e le cittadi,  
li regni e le province e 'l mondo tutto  
tien', bella dea; tu dell'amistadi  
se' cagion certa e del lor caro frutto<sup>13</sup>;

ovvero, e ancora, *Filostr.* 3.79.1–2:

Tu legge, o dea, poni all'universo,  
per la quale esso in esser si mantiene.<sup>14</sup>

Orbene, sul Boccaccio avranno agito, a tal proposito, le suggestioni derivanti da un lungo brano del *De natura deorum* di Cicerone (2.29–34), laddove l'Arpinate, rielaborando precetti e insegnamenti di origine platonica e posidoniana, individuava quello che per lui poteva essere considerato l'elemento, il principio-guida che sottomette tutto il creato alle sue facoltà, identificandolo in un *fervor* (termine, questo, di origine aristotelica e teofrastea, ad ancor meglio connotare l'eclettismo filosofico distintivo dello scrittore latino) che domina tutte le cose. Si leggano, per es., *De nat. deor.* 2.29:

Natura est igitur, quae contineat mundum omnem eumque tueatur, et ea quidem non sine sensu atque ratione. Omnem enim naturam necesse est, quae non solitaria sit neque simplex sed cum alio iuncta atque conexa, habere aliquem in se principatum, ut in homine mentem, in belua quiddam simile mentis, unde oriantur rerum adpetitus; in arborum autem et earum rerum, quae gignuntur e terra, radicibus inesse principatum putatur, principatum autem id dico, quod Graeci *hgemonikòn* vocant, quo nihil in quoque genere nec potest nec debet esse praestantius, ita necesse est illud etiam, in quo sit totius naturae principatus, esse omnium optimum omniumque rerum potestate dominatuque dignissimum<sup>15</sup>;

e, ancora, *De nat. deor.* 2.31:

Atque etiam mundi ille fervor purior perlucidior mobiliorque multo ob easque causas aptior ad sensus commovendos quam hic noster calor, quo haec, quae nota nobis sunt, retinentur et vigent. absurdum igitur est dicere, cum homines bestiaeque hoc calore teneantur et propterea moveantur ac sentiant, mundum esse sine sensu, qui integro et libero et puro eodemque acerrimo et mobilissimo ardore teneatur, praesertim cum

---

alle *Elegiae* di Massimiano, laddove il poeta tardoantico, per esaltare anch'egli la potenza incoercibile di Venere, scrive: "Haec genus humanum, pecudum volucrumque, ferarum / et quidque toto spirat in orbe, creat" (*eleg.* 5.111–12).

<sup>13</sup> Boccaccio 1990a, 208.

<sup>14</sup> Boccaccio 1990a, 208.

<sup>15</sup> Cito il *De rerum natura* da Cicerone 1992, 174–76.

is ardor qui est mundi non agitatus ab alio neque externo pulsu sed per se ipse ac sua sponte moveatur; nam quid potest esse mundo valentius, quod pellat atque moveat calorem eum, quo ille teneatur.<sup>16</sup>

Messer Giovanni può aver conosciuto il *De natura deorum* ciceroniano direttamente o, meglio, attraverso la mediazione di Andalò del Negro, come risulta ampiamente testimoniato dalle *Genealogie deorum gentilium* (che però, com'è noto, sono alquanto più tarde del *Filostrato*), nelle quali è esplicitamente menzionato, per es., il *De divinatione*<sup>17</sup>; oppure, come è stato supposto da Francesco Bruni nella sua fondamentale monografia boccacciana uscita un trentennio fa, egli avrà tenuto presente, in questo passo del suo poemetto troiano, un altro celebre dialogo filosofico ciceroniano, il *Laelius (De amicitia)*, un'opera, questa, assai “importante per la teoria boccacciana dell'amore,”<sup>18</sup> laddove, per es., si legge che la *benevolentia*, elemento caratterizzante e coesenziale dell'*amicitia*, è fondamentale perché la società umana possa raggiungere la sua più completa e perfetta coesione (*Lael.* 7.23):

Cumque plurimas et maximas commoditates amicitia contineat, tum illa nimirum praestat omnibus, quod bonam spem praelucet in posterum nec debilitari animos aut cadere patitur. Verum enim amicum qui intuetur, tamquam exemplar aliquod intuetur sui. Quocirca et absentes adsunt et egentes abundant et imbecilli valent et, quod difficilius dictu est, mortui vivunt; tantus eos honos, memoria, desiderium prosequitur amicorum. Ex quo illorum beata mors videtur, horum vita laudabilis. Quod si exemeris ex rerum natura benevolentiae coniunctionem, nec domus ulla nec urbs stare poterit, ne agri quidem cultus permanebit. Id si minus intellegitur, quanta vis amicitiae concordiaeque sit, ex dissensionibus atque ex discordiis percipi potest. Quae enim domus tam stabilis, quae tam firma

<sup>16</sup> Cicerone 1992, 176.

<sup>17</sup> Boccaccio 1951, 6.22 (*De Paride VIII Priami filio, qui genuit Daphnidem et Ydeum*): “Paris, qui alio nomine Alexander dictus est, filius fuit Priami et Hecube. Ex quo talis ante alia recitatur hystoria. Dicit enim Tullius, ubi *De divinatione* scribit, Hecube pregnantis, ea scilicet pregnatione, ex qua postea natus est Paris, per quietem visum facem parere Troiam omnem comburentem atque dissipantem”; ma vd., più recente, Boccaccio 1998a). Che Andalò del Negro sia stato maestro di astronomia e di dottrina d'amore per il Boccaccio si evince con chiarezza anche da vari altri passi delle stesse *Genealogie*, per es. 3.21 (*De Venere magna VI Celi filia*): “Et inter alia concessa pluribus ut testantur effectus, Veneri planete asserebat idem Andalò fuisse concessum quicquid ad amorem, amicitiam, dilectionem, coniunctionem, societatem et unionem inter animalia spectare videretur, et potissime ad procreationem proles spectantia.” Sulla questione, cfr. De Simoni 1874; Torraca 1912, 31–34, 165–66; Cesari 1985; Muccillo 1991.

<sup>18</sup> Bruni 1990, 124, nota 25. Sulla teoria boccacciana dell'amore vd. — anche se oggi risulta un po' invecchiato — il vol. di Givens 1968.

civitas est, quae non odiis et discidiis funditus possit everti? Ex quo quantum boni sit in amicitia iudicari potest<sup>19</sup>;

passo, quest'ultimo, nel quale non si può non rilevare la pressoché assoluta identità di *iunctura* tra l'espressione "nec domus ulla, nec urbs," da un lato, e il verso "Tu 'n unità le case e le cittadi," dall'altro; oppure, e forse meglio, è possibile fare riferimento a un altro brano del *Laelius*, laddove Cicerone compila l'elenco delle creature soggette, stavolta, alla potenza incoercibile dell'*amicitia* (*Lael.* 21.8):

Quod si hoc apparet in bestiis, volucris, nantibus, agrestibus, cicuribus, feris, primum ut se ipsae diligant (id enim pariter cum omni animante nascitur), deinde ut requirant atque appetant ad quas se applicent eiusdem generis animantis, idque faciunt cum desiderio et cum quadam similitudine amoris humani, quanto id magis in homine fit natura! qui et se ipse diligit et alterum anquirat, cuius animum ita cum suo misceat ut efficiat paene unum ex duobus.<sup>20</sup>

Si può, comunque, procedere oltre, nella disamina dei possibili (e fors'anche probabili) modelli del brano del *Filostrato* oggetto di quest'indagine. Ancora Francesco Bruni, attraverso una ricca e dotta analisi, ha osservato opportunamente come il Boccaccio, nella redazione dell'inno a Venere, possa aver contaminato Cicerone con Boezio (in particolare, il *carm.* 2.8 — *inc. Quod mundus stabili fide*, in gliconei — del *De consolatione Philosophiae*), e ciò "secondo un procedimento tutt'altro che eccezionale per il suo metodo di composizione."<sup>21</sup> In particolare, se nel *carme* boeziano manca, invero, l'accento alle case e alle città (le "case" e le "cittadi" che Boccaccio può aver desunto dalle *domus* e dall'*urbs* del *Laelius*, come si è detto or ora), in esso compaiono però numerosi elementi che il Certaldese può aver riutilizzati e fatti propri nella stesura dell'inno a Venere. A tal proposito, giova senz'altro rileggere i seguenti passi del *carme* boeziano:

Quod mundus stabili fide  
concordes variat vices,  
quod pugnancia semina  
foedus perpetuum tenent [...];

Hanc rerum seriem ligat  
terras ac pelagus regens  
et caelo imperitans amor [...];

<sup>19</sup> Cito il *Laelius* da Cicerone 1985, 96. Su questo passo, cf. anche Bruni 1990, 123.

<sup>20</sup> Cicerone 1985, 148.

<sup>21</sup> Bruni 1990, 125; cfr. anche Velli 1995, *passim*.

Hic sancto populos quoque  
iunctos foedere continet,  
hic et coniugii sacrum  
castis nectit amoribus,  
hic fidis etiam sua  
dictat iura sodalibus.  
O felix hominum genus,  
si vestros animos amor,  
quo caelum regitur, regat!<sup>22</sup>

Che sia stato Paolo da Perugia a far conoscere il *De consolatione* al Boccaccio è ipotesi avanzata già da Francesco Torraca oltre un secolo fa, suffragata e confermata dal confronto con alcuni passi del *Filocolo*,<sup>23</sup> e ulteriormente avvalorata, in tempi a noi un po' più vicini, da una correlativa supposizione di Giuseppe Billanovich, secondo la quale fu lo stesso Paolo da Perugia a fornire al domenicano inglese Nicola Trevet una copia manoscritta dell'opera di Boezio, di cui il Trevet, trovandosi in Pisa, andava in cerca per poterne redigere un commento.<sup>24</sup> In ogni caso, seguendo ancora una volta le argomentazioni di Francesco Bruni, è utile rilevare che “nella trafila dal *Timeo* platonico e dall'esordio delle *Metamorfosi* di Ovidio al platonismo del XII secolo, uno degli anelli essenziali era, con Claudiano e altri autori classici e tardo-antichi, proprio il *De consolatione Philosophiae* di Boezio, un'opera che fu commentata dai platonici francesi.”<sup>25</sup> E si ricordi, inoltre, come, più o meno nel medesimo torno di tempo, sia stato realizzato il celebre volgarizzamento toscano del *De consolatione*, noto, appunto, come il *Boezio*.<sup>26</sup>

Per concludere questa lunga ma, ritengo, necessaria rassegna, occorre aggiungere un ulteriore parallelo, a mio avviso assai stringente e persuasivo, proposto ormai tanti anni or sono da Carlo Muscetta nella sua importante monografia sul Boccaccio pubblicata all'interno della grande *Letteratura Italiana Laterza* da lui stesso ideata, coordinata e diretta negli anni '70 del secolo scorso: un parallelo, questo proposto dal grande critico, che non mi sembra abbia trovato seguaci. Lo studioso ha infatti postulato, per tutto il brano del *Filostrato* che qui ci interessa, un riferimento all'inno indirizzato

<sup>22</sup> Boeth. *De cons. Phil.* 2. *carm.* 8.1–4, 13–15, 22–30. Cito il carme boeziano da Boezio 1976, 172–74.

<sup>23</sup> Torraca 1914, 415.

<sup>24</sup> Billanovich 1981, 38–40; cfr. anche Ferretti 2007.

<sup>25</sup> Bruni 1990, 126; cfr. Inoltre, Wetherbee 1972, 74–82, 92–104.

<sup>26</sup> Battaglia 1929.

alla dea Iside da Lucio tornato uomo (dall'asino nel quale era stato mutato) nell'ultimo libro delle *Metamorfosi* di Apuleio (11.25), un'opera che il Boccaccio conobbe assai bene, utilizzò e rielaborò svariate volte, anche nel *Decameron*.<sup>27</sup> Un parallelo, questo istituito dal Muscetta, che personalmente ritengo assai convincente, in primo luogo per la presenza, nel passo boccacciano, di alcuni precisi riscontri verbali con le *Metamorfosi*. Si legga, infatti, un brano come il seguente:

Tu quidem sancta et humani generis sospitatrix perpetua, semper fovendis mortalibus munifica, dulcem matris adfectionem miserorum casibus tribuis. Nec dies nec quies nulla ac ne momentum quidem tenue tuis transcurrit beneficiis otiosum, quin mari terraque protegas homines et depulsis vitae procellis salutarem porrigas dexteram, qua factorum etiam inextricabiliter contorta retractas licia et Fortunae tempestates mitigas et stellarum noxios meatus cohibes. Te superi colunt, observant inferi, tu rotas orbem, luminas solem, regis mundum, calcas tartarum. Tibi respondent sidera, redeunt tempora, gaudent numina, serviunt elementa. Tuo nutu spirant flamina, nutriunt nubila, germinant semina, crescunt germina. Tuam maiestatem perhorrescunt aves caelo meantes, ferae montibus errantes, serpentes solo latentes, beluae ponto natantes<sup>28</sup>;

in secondo luogo, per “il naturalismo provvidenziale che ispira tutto il brano”<sup>29</sup> (naturalismo che ricorre sia nell'inno a Iside che in quello a Venere); infine, e direi soprattutto, per la presenza costante e ripetuta, nei due inni, del modulo innologico del *Du-Stil*, caratteristico di questo genere letterario e, ovviamente, assente sia in Cicerone che in Boezio (mentre esso è presente nel *De rerum natura* lucreziano, che però, come già si è avuto modo di rilevare, è, fra tutte le fonti proposte per il brano del *Filostrato*, di gran lunga la più improbabile e contestabile).

2. A questo punto, dopo aver ripercorso le principali ipotesi formulate dagli studiosi riguardo alla composizione e all'ispirazione dell'inno di Troilo a Venere nel *Filostrato*, vorrei proporre un accostamento che, almeno per quel che ne so, non è finora mai stato suggerito da alcuno dei pur innumerevoli filologi e critici che si sono occupati del brano boccacciano. Penso, infatti, che il Certaldese abbia tratto più d'uno spunto dall'inno a Venere col quale si apre il *Pamphilus*, commedia elegiaca latina del XII

<sup>27</sup> Cfr., in generale, Muscetta 1972, p. 84 e *passim*. Per i rapporti fra Boccaccio e Apuleio si vd. inoltre Sanguineti White 1977; Pittaluga 1997 (poi in Pittaluga 2002, 87–100); Fiorilla 1999.

<sup>28</sup> Cito da Apuleio 1977, 690.

<sup>29</sup> Muscetta 1972, 84.



secolo,<sup>30</sup> a lui sicuramente nota, come emerge, con tutta evidenza, dall'analisi di altre sue opere, in particolare l'*Elegia di madonna Fiammetta*.<sup>31</sup>

Il *Pamphilus*, indiscusso prototipo della linea 'ovidiana' seguita dalla commedia latina nel corso del XII e del XIII secolo (all'interno di quella che il Traube, oltre un secolo fa, definì *aetas Ovidiana*),<sup>32</sup> sceneggia in complessivi 390 distici elegiaci di raffinata fattura classicheggiante la vicenda amorosa di Panfilo (nome parlante, il 'tutto amore,' già terenziano e poi, appunto, boccacciano) e Galatea, fanciulla pudica e ritrosa.<sup>33</sup> Il fuoco d'amore da cui il protagonista è animato, con la complicità di una furba e interessata mezzana (personaggio canonico, questo, delle commedie elegiache prima e, poi, dei *fabliaux* antico-francesi e del teatro umanistico e rinascimentale),<sup>34</sup> riesce a essere finalmente estinto e placato, dopo una lunga serie di dialoghi incrociati fra i tre personaggi, durante un *rendez-vous* amoroso tra Panfilo e Galatea che si conclude, come di prammatica in questo genere di testi, con l'amplesso fra i due giovani (che, qui come altrove all'interno del *corpus* comico-elegiaco, appare come una vera e propria violenza sessuale).<sup>35</sup>

La commedia si apre con un monologo di Panfilo (*Pamph.* 1–70), nel quale il giovane, dopo essersi lamentato della propria *maladie d'amour* che quasi lo priva dell'empito vitale,<sup>36</sup> nella consunzione dovuta al desiderio per Galatea che, finora, gli si è negata, scioglie un inno a Venere che si configura alla stregua di una supplica alla dea perché ella, benigna e potente, venga

<sup>30</sup> Edizioni principali: *Pamphilus* 1931; Becker 1972; *Pamphilus* 1977; *Pamphilus* 1980 (certamente la migliore, e dalla quale ho tratto tutte le citazioni che qui ricorrono).

<sup>31</sup> Cfr. Navone 1984. Sulla conoscenza e l'utilizzazione del *Pamphilus* fra Due e Trecento vd. Garbáty 1967; Campana 1968; e, assai più di recente, Glińska e Grévin 2013–14 (con ampia bibliografia).

<sup>32</sup> Traube 1911, 113. Sull'influsso ovidiano nel *Pamphilus* — e, in genere, sulle fonti della commedia — cfr. l'introduzione di Pittaluga a *Pamphilus* 1980, 18–31; vd. inoltre Pittaluga 1979, 1982 e 1997a (tutti e tre poi in Pittaluga 2002, 13–22, 23–28, 73–86).

<sup>33</sup> Per il riscontro degli innumerevoli *loci paralleli* (soprattutto ovidiani) si rimanda al commento stilato da Pittaluga in *Pamphilus* 1980, 60–137. Altre utili suggestioni possono ricavarsi da Blumenthal 1976; Rizzo 1979, 100–03; Dronke 1979; Bisanti 1990. Per il significato dei nomi dei due protagonisti della commedia, cfr. poi Bisanti 2009, 274–75.

<sup>34</sup> Si è pensato infatti, ben a ragione, che questo personaggio abbia fornito più di uno spunto alla figura di Celestina, la celebre protagonista dell'omonima commedia umanistica di Fernando de Rojas. Su quest'argomento, vd. Bonilla y San Martín 1906; Pestano Fariña 1989; Feo 1990; Moure Casas 1998.

<sup>35</sup> Cfr. Pittaluga 1997a; e Bisanti 2009a (poi in Bisanti 2019, 73–81).

<sup>36</sup> Sul *tópos* vd., in generale, Ciavolella 1970 e 1976.

incontro ai suoi propositi amorosi, per condurli a buon fine e appagare il desiderio inesausto. Un inno, questo, cui subito l'immagine della dea, miracolosamente apparsa al protagonista, risponderà tranquillizzando il giovane innamorato che, in virtù delle proprie capacità, della propria costanza e della propria astuzia, riuscirà a coronare il suo sogno d'amore (*Pamph.* 71–142).<sup>37</sup>

Orbene, se da un lato occorre rilevare l'evidente differenza situazionale fra i due inni — nel *Pamphilus* si tratta infatti di una supplica a Venere perché compia il desiderio erotico del protagonista, mentre nel *Filostrato* siamo di fronte a un ringraziamento alla dea, in quanto l'amore fra Troiolo e Criseida, almeno fino a quel momento, naviga felicemente in acque tranquille — dall'altro bisogna invece osservare come alcuni passi dell'inno nel poemetto boccacciano risentano di consimili passaggi dell'inno di Panfilo nella commedia mediolatina. Per esempio, i versi del *Filostrato* nei quali, mediante un'ampia *accumulatio*, il Boccaccio esalta la potenza di Venere sul mondo (*Filostr.* 3.75), quegli stessi versi che si sono letti poco più sopra e per i quali sono stati proposti paralleli con analoghi passi lucreziani e/o ciceroniani, mi sembra che possano risentire anche della movenza incipitaria dell'inno di Panfilo (*Pamph.* 25–27):

Unica spes vite nostra, Venus inclita, salve!  
Que facis imperio cuncta subire tuo,  
quam timet aula ducum servitque potentia regum<sup>38</sup>;

laddove viene magnificato l'immenso potere che Venere esercita su ogni cosa e su ogni persona.

Procedendo oltre nella lettura del poemetto boccacciano, si legga ora *Filostr.* 3.87.1–8:

Che se' tu dessa, dea, che far lo puoi,  
sol che lo vogli, ed io ten priego molto.  
Chi più felice si potrà dir poi,  
se 'l tempo che con meco esser dee volto,  
tutto disponi a' piacer miei e tuoi?  
Deh, fallo, dea, poi ch'io mi son raccolto

---

<sup>37</sup> Per il testo (con trad. ital. a fronte), vd. *Pamphilus* 1980, 60–72. Dronke 1979 ha pensato che il monologo di Venere in risposta all'inno di Panfilo altro non sia che un parto della fantasia del protagonista, che immagina che la dea gli appaia e gli risponda in maniera benevola.

<sup>38</sup> *Pamphilus* 1980, 62.

nelle tue braccia, donde uscito m'era,  
ben non sapendo la tua virtù vera.”<sup>39</sup>

La supplica di Troiolo mi pare che possa risultare, con evidenti amplificazioni, dalla libera combinazione di *Pamph.* 29–30 (“Ne sis dura michi precibusque resistere noli, / sed fac quod posco; non ego magna peto”) con *Pamph.* 61–62 (“En mala nostra vides, en nostra pericula nosti, / unde, precor, precibus mitis adesto meis”).<sup>40</sup> E, poco più avanti, si legga *Filostr.* 3.89.1–5:

Io non ho grazie che si converrieno  
a te da me, o bella luce eterna;  
però prima tacer che non appieno  
renderle vommi; tu, chiara lucerna,  
al disidero mio non venir meno<sup>41</sup>;

un passo, questo, come ha finemente osservato il Branca, “continuamente punteggiato da calchi della poesia religiosa e anche liturgica, e soprattutto da reminiscenze stilnovistiche e dantesche, filtrate attraverso esperienze canterine e popolaresche”<sup>42</sup>; ma anche un passo che, a mio avviso, trae più di una suggestione da *Pamph.* 31–32 (“Dixi ‘non magna’: misero michi magna videntur, / sed tamen ista dare non tibi difficile est”)<sup>43</sup> e 36 (“si non subveniat gratia vestra michi”).<sup>44</sup> Mi permetto di aggiungere che quest’ultimo parallelo mi sembra il più persuasivo e stringente fra quelli che ho proposto in questa nota, sia per l’identica professione di modestia, da parte dei due protagonisti maschili, sia per la quasi perfetta sovrapposibilità dell’espressione “si non subveniat gratia vestra michi” del *Pamphilus* al boccacciano “al disidero mio non venir meno.”

Le chiose qui apportate al brano del *Filostrato* possono avvalorare, a parer mio, l’ipotesi di una consapevole e meditata — ancorché non certo invasiva — fruizione del *Pamphilus* nel poemetto troiano del Boccaccio.<sup>45</sup>

<sup>39</sup> Boccaccio 1990a, 212.

<sup>40</sup> *Pamphilus* 1980, 61 e 64.

<sup>41</sup> Boccaccio 1990a, 213.

<sup>42</sup> Boccaccio 1990, 321.

<sup>43</sup> *Pamphilus* 1980, 62; per questi versi, cfr. Ovidio, *Met.* 5.25 (“quae si tibi magna videntur”).

<sup>44</sup> *Pamphilus* 1980, 62.

<sup>45</sup> Non è escluso, d’altronde, che si possano proporre altri riscontri tra il *Filostrato* e il *Pamphilus*. Può essere infatti assai più di un’ipotesi la suggestione di *Pamph.* 54 (“Haec dare sola potes vulnus opemque michi!”) su *Filostr.* 2.101.5–6 (“tu sola puoi, con l’opre tue

Che egli conoscesse e utilizzasse, nelle opere ‘minori’ e anche nel *Decameron*, le commedie elegiache mediolatine del XII e del XIII secolo (soprattutto il *Geta*, l’*Alda*, la *Lidia* e, per l’appunto, il *Pamphilus*), è d’altronde ormai un fatto assodato e ben noto agli studiosi.<sup>46</sup> E non passeranno parecchi anni dalla composizione del *Filostrato* (sulla cui cronologia, com’è noto, il problema è ancora aperto, insieme a quello concernente la priorità del poemetto troiano sul *Filocolo*, o viceversa),<sup>47</sup> che

---

pietose, / tormi il tormento che sì mi disfece”), benché sia certo possibile che entrambi i poeti abbiano tenuto presente, come modello comune, Ovidio, *Rem.* 44 (“una manus vobis vulnus opemque feret”). Per l’influsso ovidiano sul *Filostrato*, vd. Baldassarri 1996.

<sup>46</sup> Il giovane Boccaccio, nella ricca e operosa *facies* culturale della Napoli angioina (cfr. Sabatini 1975), trascrisse infatti vari testi classici, tardoantichi e medievali nel ms. oggi Laurenziano Pluteo XXXIII 31 (il cosiddetto *Zibaldone Laurenziano*), conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze. Il ms. fu compilato in un periodo di tempo non perfettamente precisabile, ma sicuramente compreso fra il 1340 da un lato e il 1348 dall’altro (cfr. Di Benedetto 1971; Da Rif 1983; Zamponi-Pantarotto-Tomiello 1998; Mordenti 2014). Nell’ultima sezione del codice, il Boccaccio trascrisse infatti di suo pugno tre commedie elegiache latine, il *Geta* di Vitale di Blois (cc. 67v–69r: cfr. Vitale di Blois 1980), l’*Alda* di Guglielmo di Blois (cc. 69v–71r: cfr. Guglielmo di Blois 1998) e la *Lidia* dubbiosamente attribuibile ad Arnolfo d’Orléans (cc. 71v–73v: vd. <Arnolfo d’Orléans> 1998). Fra i molti studi a tal proposito che qui potrebbero essere menzionati, mi limito a ricordare Bertini 1977–78; Calliero Amorino 1980; Goldin 1982; Navone 1984; Bruni 1990, 320–26; e, assai più recente, Bisanti 2019–20 (nel quale tutta la problematica viene riepilogata, col supporto di un’ampia bibliografia).

<sup>47</sup> Per es. Branca, introducendo alla sua edizione (Boccaccio 1990, 47–49), precisava le linee interpretative cui la critica era giunta nel 1964, ribadendo la priorità del *Filostrato* sul *Filocolo*, in base all’osservazione che nel poemetto troiano non compare alcuna allusione al mito e al *senhal* di Fiammetta, che invece investe di sé tutte le composizioni successive del Boccaccio, dal *Filocolo*, appunto, al *Decameron* (nel quale ella è una delle sette novellatrici). Il *Filostrato*, invece — come si sa — è dedicato a una certa Giovanna, personaggio non meglio identificabile. Branca proponeva, quindi, una retrodatazione del poemetto, anche alla luce di osservazioni di carattere linguistico e stilistico, che lo apparenterebbero alla *Caccia di Diana*: onde il *Filostrato* sarebbe stato composto da un Boccaccio poco più che ventenne, intorno al 1335. L’ipotesi formulata da Branca non ha, però, pienamente convinto tutti gli studiosi. Contro di essa (e anche contro le ipotesi avanzate da Ricci 1963, poi in Ricci 1985, 38–49) ha preso, infatti, posizione, fra i primi, Muscetta 1972, 79–98, che non si è mostrato affatto persuaso di una datazione così “alta” del *Filostrato*, sulla base della lettura della protasi del poemetto, in cui il Boccaccio opera un evidente riferimento al proemio del *Teseida* (*Filostr.* 1.1 ~ *Tes.* 1.1) che, in tal modo, dovrebbe essere quindi anteriore al *Filostrato*; la collocazione cronologica del poemetto troiano dovrebbe dunque, per Muscetta, risalire agli ultimi mesi del soggiorno napoletano dello scrittore (autunno-inverno 1339–40), dopo che il *Teseida* aveva avuto almeno

il Boccaccio riutilizzerà, in modo assai più ampio e complesso, l'inno a Venere del *Pamphilus* nel quinto capitolo dell'*Elegia di madonna Fiammetta*: un brano che vale la pena di rileggere:

O del cielo bellezza speciale, o pietosissima dèa, o santa Venere, la cui effigie nel principio de' miei affanni in questa camera fu manifesta, porgi conforto ai miei dolori, e per quello venerabile e intrinseco amore che tu portasti ad Adone, mitiga li miei mali. Vedi quanto per te io tribulo; vedi quante volte per te la terribile immagine della morte sia già stata innanzi agli occhi miei; vedi se tanto male ha la mia pura fede meritato, quanto io sostegno. Io, lasciva giovine, non conoscendo li tuoi dardi, al primo tuo piacere senza disdire mi ti feci suggetta. Tu sai quanto per te mi fu promesso di bene, e certo io non niego che parte già non n'avessi; ma, se questi affanni che tu mi dà, di quel bene parte s'intendono, perisca il cielo e la terra ad un'otta, e rifacciansi col mondo che seguirà le leggi nuove a queste simili. Se egli è pur male, come a me il pare sentire, venga, o graziosa dèa, il bene promesso, acciò che la santa bocca non si possa dire come gli uomini avere apparato a mentire. Manda il tuo figliuolo con le sue saette e con le tue fiaccole al mio Panfilo, là dove egli ora da me dimora lontano, e lui se forse per non vedermi nel mio amore è raffreddato, o di quello d'alcun'altra è fatto caldo, rinfiammilo per tal maniera che, ardendo come io ardo, niuna cagione il ritenga che egli non torni, acciò che io, riprendendo conforto, sotto questa gravezza non muoia. O bellissima dèa, vengano le mie parole a' tuoi orecchi, e se lui riscaldar non vuoi, trai a me di cuore i dardi tuoi acciò che io, così come egli, possa senza tante angoscie passare li giorni miei."<sup>48</sup>

---

la sua prima stesura. Alla linea *Filostrato* - *Filocolo* - *Teseida* proposta da Branca, Muscetta sostituiva quindi la linea *Filocolo* - *Teseida* - *Filostrato*. In tempi successivi, la questione è stata esaminata su nuove basi da Balduino 1984 (su cui vd. Bisanti 1986): lo studioso è tornato sul raffronto (notato già da Wilkins 1917, poi in Wilkins 1951, 300–01; e quindi da Silber 1939) fra due ottave del *Filostrato* (5.54–55) e il sonetto petrarchesco *Sennuccio, i' vo' che sapi in qual maniera* (RVF 112), cronologicamente assegnabile al 1337–41, postulando quindi, contro le tesi di Branca e di Ricci, una datazione del poemetto intorno al 1339, in quanto è altamente improbabile che il Petrarca possa essersi ispirato, per la composizione del suo sonetto, a un passo di un giovane esordiente e ancora misconosciuto, mentre assai più verosimile è il processo inverso, quello di un influsso del Petrarca sul Boccaccio. La problematica, pochi anni dopo, è stata ripresa da Surdich 1984, che ha postulato la possibilità che vi sia stata una sorta di “intersecazione” fra la storia di Fiammetta e quella di Giovanna e, quindi, che vi sia stata altresì una continuità cronologica (o, meglio, una sovrapposibilità) fra il *Filocolo* e il *Filostrato*, essendo ipotizzabile che quest'ultimo sia stato composto a ridosso del romanzo di Florio e Biancifiore, o addirittura durante la stesura dello stesso *Filocolo*, e comunque in un assai breve lasso di tempo, nel 1339.

<sup>48</sup> Boccaccio 1987, 120–21. Per un'analisi del celebre passo cfr., fra gli ultimi, il saggio di Barbiellini Amidei 2018.

L'inno a Venere nel *Filostrato* e la sua rielaborazione prosastica nell'*Elegia di madonna Fiammetta* assumono, poi, una rilevanza e una funzione più distinte se opportunamente inseriti all'interno della frequente e ricorrente riflessione del Boccaccio sul ruolo e sulla funzione della dea d'Amore nelle sue opere, in volgare e in latino. Per una rapida esemplificazione — ché altro, evidentemente, è lo scopo dal quale è stata mossa la redazione di questo intervento — basti ricordare, in primo luogo, l'importanza che Venere (talvolta dall'autore menzionata col suo nome latino, Venus) riveste nel *Filocolo*<sup>49</sup>: senza voler considerare — com'è stato fatto anni or sono da Robert Hollander — la dea d'Amore addirittura come la vera protagonista del romanzo, nella sua duplice forma carnale e spirituale (le 'due Veneri,' laddove la seconda, in virtù del principio cristiano che governa tutta la narrazione, finisce per prevalere sulla prima),<sup>50</sup> non si può comunque non pensare al ruolo 'protettivo' che ella esercita costantemente nei confronti di Florio e Biancifiore, preservandoli dai continui pericoli cui i due giovani innamorati vanno incontro nel corso delle loro avventure<sup>51</sup> (né si dimentichi che gli stessi Florio e Biancifiore, in *Filoc.* IV.121, 'si sposano,' mentre la fanciulla è ancora prigioniera nella torre dell'Ammiraglio babilonese, proprio davanti alla "bella immagine di Cupido").<sup>52</sup> Ancora, la dea si configura come un personaggio di rilievo nel *De Mahumet propheta Saracenorum* che il Boccaccio, sulla scorta della *Chronologia magna (Compendium)* di Paolino da Venezia, ha inserito all'interno del suo Zibaldone Magliabechiano (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Banco Rari 50, *olim* II.II.327).<sup>53</sup> E, infine, basti menzionare — fra le opere della maturità — il *De mulieribus claris*, nel quale un intero

<sup>49</sup> Per una comoda individuazione delle ricorrenze di Venere (Venus, Citerea, etc.) nel *Filocolo*, vd. l'*Indice dei nomi* in Boccaccio 1967a (poi in Boccaccio 1998, 883, 893).

<sup>50</sup> Hollander 1977. Per un'ottima lettura complessiva del romanzo, vd. Morosini 2004.

<sup>51</sup> Cfr. McGregor 1991.

<sup>52</sup> Boccaccio 1998, 450–51.

<sup>53</sup> Su Paolino da Venezia e il suo influsso sul Boccaccio cfr., in generale, Costantini 1975–76; Heullant-Donat 1998; Monti-Ceccherini 2013; Fontana 2014; Ciccuto 2015; e, soprattutto, i saggi raccolti in Morosini-Ciccuto 2020. Per lo Zibaldone Magliabechiano (su cui esistono innumerevoli contributi), vd. almeno Macri-Leone 1887; Vandelli 1927; Costantini 1973; e, fra gli studi più recenti, Zamponi-Petoletti 2013; e Piacentini 2017. Sul *De Mahumet* rinvio poi ai numerosi — e, in genere, eccellenti — interventi di Roberta Morosini: vd. Morosini 2012, 2013, 2015, 2016 (a 115–17 l'ediz. del testo del *De Mahumet* di Paolino da Venezia, sulla base del ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 4939, ff. 89v–90r), 2019.

capitolo è dedicato a Venere<sup>54</sup>; non solo, ma nel capitolo su Didone ricorre un'aperta condanna dei riti consacrati alla dea di Cipro.<sup>55</sup>

Testimonianze sparute e pressoché casuali, queste, ma tangibili ed evidenti esempi del valore conferito dallo scrittore trecentesco alla pagana dea d'Amore e, insieme, del diverso approccio e della differente considerazione che, di lei, ricorrono nella sua produzione letteraria. Un valore, questo che il Boccaccio tributa a Venere, del quale l'inno che a lei scioglie Troiolo nel *Filostrato* — e, insieme a esso, la rielaborazione operatane nell'*Elegia* — costituisce un momento senz'altro considerevole e sostanziale, alla cui interpretazione l'analisi qui svolta credo possa aver fornito un piccolo, ma forse significativo contributo.

ARMANDO BISANTI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

---

<sup>54</sup> Boccaccio 1967; Boccaccio 2001. Per un'ottima monografia recente sul trattato, vd. Filosa 2012 (su cui cfr. Bisanti 2014). Il capitolo in questione è il *De Venere Cypriorum regina* (*De mul. clar.* 7: Boccaccio 2001, 19–21), i cui modelli principali sono rappresentati da Cicerone (*De nat. deor.* 2.20.53; 3.23.59), Ovidio (*Met.* 4.171–89), Lattanzio (*Div. inst.* 1.17.10) e Giustino (*Epit.* 18.5.4; 21.3.2).

<sup>55</sup> *De mul. clar.* 42 (*De Didone seu Elissa Cartaginensium regina*: Boccaccio 2001, 82–89). Questo il passo interessato: “Quod miseri audientes naute, etsi egre natale solum patriosque penates linquerent, timore tamen seve mortis exterriti, in consensum exillii venere faciles; et, flexis proris, ea duce, in Cyprum ventum est, ubi virgines Veneri in litore libamenta, suorum more, solventes, ad solatium iuventutis et prolem procreandam rapuit; et Jovis antistitem cum omni familia premonitum, et magna huic fuge subsecutura vaticinantem, socium peregrinationis suscepit.” Le fonti del capitolo sono rappresentate da Virgilio (*Aen.* 1.338–68), Giustino (*Epit.* 18.4.1–8) e Servio (*ad Aen.* 1.338–68).

*Opere citate*

- Alfie, Fabian. 1998. "Love and Poetry: Reading Boccaccio's *Filostrato* as a Medieval Parody." *Forum Italicum* 32: 347–74.
- Apuleio, Lucio. 1977. *Metamorfosi o L'asino d'oro*. A c. di R. Merkelbach e A. Annaratone. Milano, Rizzoli.
- «Arnolfo d'Orléans». 1998. *Lidia*. A c. di I. Gualandri e G. Orlandi. In *Commedie latine del XII e XIII secolo*. Vol. 6. Genova: D.Ar.Fi.Cl.Et. "Francesco Della Corte." 111–318.
- Baldassarri, Stefano Ugo. 1996. "Adfluit incautis insidiosus Amor: la pre-cettistica ovidiana nel *Filostrato* di Boccaccio." *Rivista di Studi Italiani* 14.2: 20–42.
- Balduino, Armando. 1984. "Reminiscenze petrarchesche nel *Filostrato* (e sua datazione)." In Id., *Boccaccio, Petrarca e altri poeti del Trecento*. Firenze: Olschki. 231–47.
- Banella, Laura. 2013. "In persona d'alcuno passionato: il 'ritratto d'autore' nei manoscritti del *Filostrato*." *Studi sul Boccaccio* 41: 129–54.
- Barbiellini Amidei, Beatrice. 2018. "A proposito dell'invocazione a Venere, al Sonno e al libro nella *Fiammetta*." In *Boccaccio: gli antichi e i moderni*. A c. di A. M. Cabrini e A. D'Agostino. Milano: LED. 197–211.
- Battaglia, Salvatore. 1929. *Il Boezio e l'Arrighetto nelle versioni del Trecento*. Torino: UTET.
- Battaglia Ricci, Lucia. 2000. *Boccaccio*. Roma: Salerno editrice.
- Becker, Franz G. 1972. Pamphilus. *Prolegomena zum Pamphilus (de amore) und kritische Textausgabe*. Ratingen-Kastellaun-Düsseldorf: Henn.
- Bertini, Ferruccio. 1977–78. "Una novella del Boccaccio e l'*Alda* di Guglielmo di Blois." *Maia* 29–30: 135–41.
- Billanovich, Giuseppe. 1981. *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*. Vol. I. Padova: Antenore.
- Bisanti, Armando. 1986. Rec. di Balduino 1984. *Schede Medievali* 11: 369–77.
- . 1990. "Aspetti gnomici e favolistici del *Pamphilus*." *La Memoria* 6: 7–34.
- . 1992. Rec. di Boccaccio 1990a. *Schede Medievali* 22–23: 83–94.
- . 2009. *L'interpretatio nominis' nelle commedie elegiache latine del XII e XIII secolo*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- . 2009a. "Effetti scenici nel *Pamphilus* e nel *Babio*." *Mediaeval Sophia* 6: 5–18.



- . 2014. Rec. di Filosa 2012. *Mediaeval Sophia* 15–16: 233–37.
- . 2019. *La voce, il gesto, la scena. Elementi teatrali nelle commedie latine del XII e XIII secolo*. Parma: Athenaeum Edizioni Universitarie.
- . 2019–20. “Giovanni Boccaccio fra il *Geta* e l’*Alda*.” *Heliotropia* 16–17: 1–53.
- Bloomfield, Morton W. 1952. “The Source of Boccaccio’s *Filostrato* III, 74–79 and Its Bearing on the MS Tradition of Lucretius, *De rerum natura*.” *Classical Philology* 47: 162–65.
- Blumentahl, Wilfred. 1976. “Untersuchungen zur Komödie *Pamphilus*.” *Mittellateinisches Jahrbuch* 11: 224–311.
- Boccaccio, Giovanni. 1937. *Filostrato*. A c. di V. Pernicone. Bari: Laterza.
- . 1951. *Genealogie deorum gentilium*. A c. di V. Romano. Bari: Laterza.
- . 1964. *Filostrato*. A c. di V. Branca. Vol. 2 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, dir. da V. Branca. Milano: Mondadori.
- . 1967. *De mulieribus claris*. A c. di V. Zaccaria. Vol. 10 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, dir. da V. Branca. Milano: Mondadori.
- . 1967a. *Filocolo*. A c. di A. E. Quaglio. Vol. 1 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, dir. da V. Branca. Milano: Mondadori.
- . 1987. *Elegia di madonna Fiammetta*. A c. di M. P. Mussini Sacchi. Milano: Mursia.
- . 1990. *Caccia di Diana. Filostrato*. A c. di V. Branca. Milano: Mondadori.
- . 1990a. *Filostrato*. A c. di L. Surdich, con la collaborazione di E. D’Anziani e F. Ferro. Milano: Mursia.
- . 1998. *Filocolo*. A c. di A. E. Quaglio. Milano: Mondadori.
- . 1998a. *Genealogie deorum gentilium*. A c. di V. Zaccaria. Voll. 7–8 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, dir. da V. Branca. Milano: Mondadori.
- . 2001. *De mulieribus claris. Famous Women*. Curato e tradotto da V. Brown. Cambridge [Mass.]-London: Harvard University Press.
- Boezio, Anicio Manlio Torquato Severino. 1976. *La consolazione della Filosofia*. A c. di C. Mohrmann e O. Dallera. Milano: Rizzoli.
- Bonilla y San Martín, Adolfo. 1906. “Antecedentes del tipo celestinesco en la literatura Latina.” *Revue Hispanique* 15: 372–86.
- Branca, Vittore. 1936. *Il cantare trecentesco e il Boccaccio del Filostrato e del Teseida*. Firenze: Olschki.
- . 1958. *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*. Vol. I. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

- . 1936. “Nostalgie tardogotiche e gusto del fiabesco nella tradizione narrativa dei cantari.” In *Studi di varia umanità in onore di Francesco Flora*. Milano: Mondadori. 88–108.
- . 1986. “Il tipo boccacciano di rubriche-sommari e il suo riflettersi nella tradizione del *Filostrato*.” In *Book Production and Letters in the Western European Renaissance: Studies in Honour of Conor Fahy*. A c. di A. L. Lepschy, J. Took e D. E. Rhodes. Londra: Modern Humanities Research Association. 17–31.
- . 1990. *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*. Vol. II. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- . 2014. *Studi sui cantari*. A c. di D. Delcorno Branca. Firenze: Olschki.
- Bruni, Francesco. 1990. *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*. Bologna: Il Mulino.
- Calliero Amorino, Susanna. 1980. “L’*Alda* di Guglielmo di Blois e il *Ninfale fiesolano* del Boccaccio.” *Sandalion* 3: 335–44.
- Campana, Augusto. 1968. “La citazione del *Pamphilus* in una glossa al proemio delle *Istituzioni*.” In *Atti del Convegno Internazionale di studi accursiani (Bologna, 21–26 ottobre 1963)*. A c. di G. Rossi. Milano: Giuffrè. 513–20.
- Cesari, Anna Maria. 1985. “*Theorica planetarum* di Andalò del Negro. Questioni di astronomia. Indagine delle fonti astronomiche nelle opere del Boccaccio. Edizione critica.” *Physis* 27.1–2: 181–235.
- Ciavolella, Massimo. 1970. “La tradizione dell’*aegritudo amoris* nel *Decameron*.” *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 147: 496–551.
- . 1976. *La “malattia d’amore” dall’antichità al Medioevo*. Roma: Bulzoni.
- Cicerone, Marco Tullio. 1985. *L’amicizia*. A c. di E. Narducci. Milano: Rizzoli.
- . 1992. *La natura divina*. A c. di C. M. Calcante. Milano: Rizzoli.
- Ciccuto, Marcello. 2015. “La storia che volge al mito. L’enciclopedia figurata di Paolino Veneto nel percorso culturale di Boccaccio.” In *Boccaccio veneto. Settecento anni di incroci mediterranei a Venezia. Atti del Convegno Internazionale*. A c. di L. Formisano e R. Morosini. Roma: Aracne. 89–96.
- Citti, Francesco. 2008. “*Pierio recubans Lucretius antro*. Sulla fortuna umanistica di Lucrezio.” In *Lucrezio: la natura e la scienza*. A c. di M. Beretta e F. Citti. Firenze: Olschki. 97–139.
- Conte, Gian Biagio. 1974. *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo Virgilio Ovidio Lucano*. Torino: Einaudi.

- Contini, Gianfranco. 1938. Rec. di Boccaccio 1937. *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 112: 216–24.
- Cook, Albert Stanburrough. 1907. “Chaucer, *Troylus and Cryseide* 3, 1–38.” *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* 19: 40–54.
- Costantini, Aldo Maria. 1973. “Studi sullo Zibaldone Magliabechiano. I. Descrizione e analisi.” *Studi sul Boccaccio* 7: 21–58.
- . 1975–76. “Studi sullo Zibaldone Magliabechiano. III. La polemica con Fra’ Paolino da Venezia.” *Studi sul Boccaccio* 10: 255–76.
- Da Rif, Bianca Maria. 1973. “La Miscellanea Laurenziana XXXIII, 31.” *Studi sul Boccaccio* 7: 59–124.
- De Simoni, Cornelio. 1874. “Intorno alla vita ed ai lavori di Andalò Del Negro matematico ed astronomo genovese del secolo decimoquarto e d’altri matematici e geografi genovesi.” *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche* 7: 313–39.
- Di Benedetto, Filippo. 1971. “Considerazioni sullo Zibaldone Laurenziano del Boccaccio e restauro testuale della prima redazione del *Faunus*.” *Italia Medioevale e Umanistica* 14: 91–129.
- Dronke, Peter. 1965. “L’amor che move il sole e l’altre stelle.” *Studi Medievali*. N.S. 6: 389–422.
- . 1979. “A Note on *Pamphilus*.” *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 42: 225–30.
- . 1984. *The Medieval Poet and his World*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Ducati, Alice. 2017. “Osservazioni su alcuni manoscritti del *Filostrato* contenenti un volgarizzamento di materia troiana.” In *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016)*. A c. di S. Zamponi. Firenze: Firenze University Press. 41–50.
- Feo, Michele. 1990. “Nascite e rinascite del comico. A proposito della *Celestina* di Fernando de Rojas.” *Aufidus* 10: 163–93.
- Ferretti, Matteo. 2007. “Boccaccio, Paolo da Perugia e i commentari ovidiani di Giovanni del Virgilio.” *Studi sul Boccaccio* 35: 85–110.
- Filosa, Elsa. 2012. *Tre studi sul De mulieribus claris*. Milano: LED.
- Fiorilla, Maurizio. 1999. “La lettura apuleiana del Boccaccio e le note ai manoscritti Laurenziani 29, 2 e 54, 32.” *Aevum* 73: 635–68.
- Flores, Enrico. 1980. *Le scoperte di Poggio e il testo di Lucrezio*. Napoli: Liguori.

- Fontana, Emanuele. 2014. "Paolino da Venezia, vescovo di Pozzuoli." In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 81. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana (*online*).
- Garbáty, Thomas J. 1967. "The *Pamphilus* Tradition in Ruiz and Chaucer." *Philological Quarterly* 46: 457–70.
- Gelmi, Alberto. 2018. "*Filostrato*: an Unintentional Comedy?" *Heliotropia* 15: 161–77.
- Givens, Azzurra B. 1968. *La dottrina d'amore nel Boccaccio*. Messina-Firenze: D'Anna.
- Glińska, Klementyna Aura e Benoît Grévin. 2013–14. "Circulation, interprétation et exploitation des 'comédies élégiaques' dans le royaume de Sicile. De Pierre de la Vigne à Boccace (XIII<sup>e</sup>–XIV<sup>e</sup> siècles)." *ArNoS. Archivio Normanno-Svevo. Testi e Studi sul Mondo Euromediterraneo dei secoli XI–XIII* 4: 45–74.
- Goldin, Daniela. 1981–82. "Il Boccaccio e la poesia latina francese del secolo XII." *Studi sul Boccaccio* 13: 327–62.
- Gozzi, Maria. 1969. "Sulle fonti del *Filostrato*. Le narrazioni di argomento troiano." *Studi sul Boccaccio* 5: 123–209.
- . 2001. "*Filostrato* e *Roman de Troyle*." *Studi sul Boccaccio* 29: 145–85.
- Guglielmo di Blois. 1998. *Alda*. A c. di F. Bertini. In *Commedie latine del XII e XIII secolo*. Vol. 6. Genova: D.Ar.Fi.Cl.Et. "Francesco Della Corte." 11–109.
- Hamesse, Jacqueline. 1995. "Parafrasi, florilegi e compendi." Ne *Lo spazio letterario del Medioevo*. I. *Il Medioevo latino*. III. *La ricezione del testo*. A c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò. Roma: Salerno editrice. 197–220.
- Hollander, Robert. 1977. *Boccaccio's Two Venuses*. New York: Columbia University Press.
- Heullant-Donat, Isabelle. 1998. "Boccaccio lecteur de Paolino da Venezia." Ne *Gli Zibaldoni di Boccaccio: memoria, scrittura, riscrittura*. A c. di M. Picone e C. Cazalé Bérard. Firenze: Cesati. 37–52.
- Lumiansky, Robert M. 1954. "Aspects of the Relationship of Boccaccio's *Il Filostrato* with Benoit's *Roman de Troie* and Chaucer's *Wife of Bath's Tale*." *Italica* 31.1: 1–7.
- Macri-Leone, Francesco. 1887. "Il Zibaldone boccacesco della Magliabechiana." *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 10: 1–41.
- McGregor, James H. 1987. "Troilus's Hymn to Venus and His Choice of Loves in Boccaccio's *Filostrato*." *Romance Philology* 41.1: 48–57.

- . 1991. *The Shades of Aeneas. The Imitation of Vergil and the History of Paganism in Boccaccio's Filostrato, Filocolo, and Teseida*. Athens-London: The University of Georgia Press.
- Monti, Carla Maria e Irene Ceccherini. 2013. "Boccaccio lettore del *Compendium sive Chronologia magna* di Paolino da Venezia. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4939." In *Boccaccio autore e copista*. A c. di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli e S. Zamponi. Firenze: Mandragora. 374–76.
- Mordenti, Raul. 2014. "Nani sulle spalle di giganti. Prospettive e problemi per l'edizione critica digitale dello Zibaldone Laurenziano (Plut. XXIX, 8)." In *Annuario delle attività 2012. Contributi del Centro Linceo Interdisciplinare "Beniamino Segre"*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei. 367–410.
- Morosini, Roberta. 2004. «*Per difetto reintegrare*». *Una lettura del Filocolo di Giovanni Boccaccio*. Ravenna: Longo.
- . 2012. "L'arcangelo Michele 'messo celeste' nel *De Mahumeth propheta Saracenorum*." *Studi sul Boccaccio* 40: 273–314.
- . 2013. "Ancora sul *De Mahumeth propheta Saracenorum* di Boccaccio." In *Boccaccio 2013. Studi di letteratura e musica sul Decameron e dintorni*. A c. di P. Benigni. Roma: Edicampus. 21–34.
- . 2015. "Venere alla Mecca. Il viaggio nel Mediterraneo dei *Dialogi contra Iudaeos* di Pietro Alfonso. Dal *De regno Saracenorum* di Paolino Veneto al *De Maumeth* di Boccaccio." In *Boccaccio veneto. Settecento anni di incroci mediterranei a Venezia. Atti del Convegno Internazionale*. A c. di L. Formisano e R. Morosini. Roma: Aracne. 155–90.
- . 2016. "Boccaccio *secundum venetum*: il *De regno Saracenorum* di Paolino Veneto nello Zibaldone Magliabechiano. Con una nota sull'arcangelo Michele nel *Mare historiarum* di Giovanni Colonna." *Le Tre Corone* 3: 93–124.
- . 2019. "Invenzioni 'letterarie' dell'Islam. Biografie leggendarie di Maometto da Dante a Boccaccio." *Dialoghi Mediterranei* 50 (*online*).
- Morosini, Roberta e Marcello Ciccuto. 2020. *Paolino veneto. Storico, narratore e geografo*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Moure Casas, Ana M. 1998. "Comedias elegíacas en *La Celestina*." *Cuadernos de Filología Clásica* 15 (numero speciale: "Homenaje al profesor Marcelo Martínez Pastor"): 443–73.
- Muccillo, Maria. 1991. "Di Negro, Andalò." In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 40. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana (*online*).

- Muscetta, Carlo. 1972. *Boccaccio*. Roma-Bari: Laterza.
- Navone, Paola. 1984. “Fiammetta tra classici e medievali: appunti sulla fortuna di letteratura ovidiana e pseudo-ovidiana nell’*Elegia*.” *Studi di Filologia e Letteratura* 6: 45–64.
- Nencioni, Giovanni. 1967. “Agnizioni di lettura.” *Strumenti Critici* 2: 191–98.
- Pamphilus*. 1931. A c. di E. Évesque. In *La ‘Comédie’ latine en France au XII<sup>e</sup> siècle*. Dir. G. Cohen. Vol. 2. Paris: Les Belles Lettres: 167–223.
- . 1977. A c. di L. Rubio e T. González Rolán. Barcelona: Bosch.
- . 1980. A c. di S. Pittaluga. In *Commedie latine del XII e XIII secolo*. Vol. 3. Genova: Istituto di Filologia Classica e Medievale. 11–137.
- Pastore Stocchi, Manlio. 1969. “Il primo Omero del Boccaccio.” *Studi sul Boccaccio* 5: 99–122.
- Pernicone, Vincenzo. 1929. “Il *Filostrato* di Giovanni Boccaccio.” *Studi di Filologia Italiana* 2: 77–128.
- . 1938. “I manoscritti del *Filostrato* di Giovanni Boccaccio.” *Studi di Filologia Italiana* 5: 41–84.
- Pestano Fariña, Rafael. 1989. “*Pamphilus. De amore*. Sus personajes. Possible influjo en *La Celestina*.” In *Tredici secoli di elegia latina. Atti del Convegno internazionale (Assisi, 22–24 aprile 1988)*. A c. di G. Catanzaro e F. Santucci. Assisi: Accademia Properziana del Subasio. 331–40.
- Piacentini, Angelo. 2017. “Le annotazioni di Domenico Silvestri sullo Zibaldone Magliabechiano di Giovanni Boccaccio.” *Aevum* 91.2: 571–84.
- Pittaluga, Stefano. 1979. “*De nuncio sagaci* e *Pamphilus*: studio parallelo.” In *Ne L’eredità classica nel Medioevo: il linguaggio comico. Atti del III Convegno del Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale (Viterbo, 26–28 maggio 1978)*. A c. di F. Doglio. Viterbo: Agnesotti. 291–300.
- . 1982. “Echi terenziani nel *Pamphilus*.” *Studi Medievali*. N.S. 23: 297–302.
- . 1997. “Narrativa e oralità nella commedia mediolatina (e il fantasma di Apuleio).” In *Der antike Roman und seine mittelalterliche Rezeption*. A c. di M. Picone e B. Zimmermann. Basel: Birkhäuser. 307–20.
- . 1997a. “Voce e gesto nel teatro medievale.” *Doctor Seraphicus* 34: 65–78.
- . 2002. *La scena interdetta: teatro e letteratura fra Medioevo e Umanesimo*. Napoli: Liguori.

- Porcelli, Bruno. 1988. “Il *Filostrato* come elegia imperfetta.” *Esperienze Letterarie* 13.4: 3–14.
- . 1997. *Nuovi studi su Dante e Boccaccio con analisi della Nencia*. Pisa: Giardini.
- Ricci, Pier Giorgio. 1963. “Per la dedica e la datazione del *Filostrato*.” *Studi sul Boccaccio* 1: 333–47.
- . 1985. *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*. Milano-Napoli: Ricciardi.
- Rizzo, Silvia. 1979. “Due note sulla commedia elegiaca medievale. I. Guglielmo di Blois, *Alda* 309–312. II. A proposito di *Pamphilus* in una glossa di Arnolfo d’Orléans.” *Giornale Italiano di Filologia* 10.1: 97–103.
- Sabatini, Francesco. 1975. *Napoli angioina. Cultura e società*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Sanguineti White, Laura. 1977. *Apuleio e Boccaccio. Caratteri differenziali nella struttura narrativa del Decameron*. Bologna: Edizioni Italiane Moderne.
- Savi-Lopez, Paolo. 1898. “Il *Filostrato* di Boccaccio.” *Romania* 107: 442–79.
- Silber, Gordon R. 1939. “Alleged Imitations of Petrarch in the *Filostrato*.” *Modern Philology* 37.2: 113–24.
- Spallone, Maddalena. 1990. “I percorsi medievali del testo: *accessus*, commentari, florilegi.” Ne *Lo spazio letterario di Roma antica*. III. *La ricezione del testo*. A c. di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina. Roma: Salerno editrice. 387–471.
- Surdich, Luigi. 1984. “Il *Filostrato*. Ipotesi per la datazione e l’interpretazione.” *Studi di Filologia e Letteratura* 6: 65–93.
- . 1987. *La cornice di Amore. Studi sul Boccaccio*. Pisa: ETS.
- . 2001. *Boccaccio*. Roma-Bari: Laterza.
- Torraca, Francesco. 1912. *Per la biografia di Giovanni Boccaccio*. Milano-Roma-Napoli. Società Editrice Dante Alighieri.
- . 1914. “Giovanni Boccaccio a Napoli.” *Archivio Storico per le Province Napoletane* 39: 25–80, 229–67, 409–58, 605–96.
- Traube, Ludwig. 1911. *Vorlesungen und Abhandlungen*. Vol. I. München: Beck.
- Vandelli, Giuseppe. 1927. “Lo Zibaldone Magliabechiano è veramente autografo del Boccaccio.” *Studi di Filologia Italiana* 1: 68–86.
- Velli, Giuseppe. 1995. *Petrarca e Boccaccio. Tradizione – memoria – scrittura*. Padova: Antenore.

- Vinay, Gustavo. 1975. “Peccato che non leggessero Lucrezio.” Ne *La cultura antica nell’Occidente latino dal VII all’XI secolo. Atti della XXII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo. 511–40.
- . 1989. *Peccato che non leggessero Lucrezio*. Riletture proposte da C. Leonardi. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo. 435–58.
- Vitale di Blois. 1980. *Geta*. A c. di F. Bertini. In *Commedie latine del XII e XIII secolo*. Vol. 3. Genova: Istituto di Filologia Classica e Medievale. 139–242.
- Wetherbee, Winthrop. 1972. *Platonism and Poetry in the Twelfth Century. The Literary Influence of the School of Chartres*. Princeton: Princeton Legacy Library.
- Wilkins, Ernest H. 1917. “Notes on Petrarch.” *Modern Language Notes* 32: 193–200.
- . 1951. *The Making of the Canzoniere and other Petrarchan Studies*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Zamponi, Stefano, Martina Pantarotto e Antonella Tomiello. 1998. “Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea Laurenziani.” Ne *Gli Zibaldoni di Boccaccio: memoria, scrittura, riscrittura*. A c. di M. Picone e C. Cazalé Bérard. Firenze: Cesati. 181–243.
- Zamponi, Stefano e Marco Petoletti. 2013. “Lo Zibaldone Magliabechiano monumento fondativo della cultura storica di Boccaccio: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari, 50.” In *Boccaccio autore e copista*. A c. di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli e S. Zamponi. Firenze: Mandragora. 313–26.